

ACQUA PASSATA

di Renato Fucini (Neri Tanfucio)

In tutti i miei viaggi in Italia, che ho percorso quasi a palmo a palmo, da Venezia a San Remo, e dal Cenisio a Trapani, non mi è mai accaduto di capitare in un luogo, anche remotissimo, senza avere incontrato, e appena giunto o poco dopo, qualche persona che mi conosceva. Fortunato, in questo quasi come un tenore fischiato, o come un viaggiatore d'una casa di commercio qualunque, il quale oscuro, beato lui!, appena fatto il segno massonico di riconoscimento, trova festose accoglienze e protezione e aiuti come se avesse in faccia le stimmate del galantuomo più sicuramente provato.

Questo io facevo osservare a una dozzina di amici in compagnia dei quali, a cavallo di altrettanti ciuchi (*allora ce n'erano! N.d.R.*), andavo da Portoferraio a Rio Marina per la via Magazzini, Ottonella, Volterraio e Rio Alto. Quando fummo vicini a questo rintanato castello, uno degli amici mi disse: *"Ebbene, se è vero quello che ci racconti, anche lassù devi trovare qualcuno che ti conosca,"* *"E perché no?"* risposi io *"Sei troppo crudele se vuoi mettermi a questa prova, ma... andiamo."*

Naturalmente, eravamo tutti di buon umore e con una voglia matta di stare allegri. Cavalcando i nostri ciuchetti e fingendoci d'essere una brigata di pirati algerini, avevamo agguantato, ciascuno, un lungo palo, e in cima, a guisa di lancia vi avevamo formato una punta di foglia d'agave che lo faceva parere una lancia. Così armati ci avventammo alla conquista del castello. Io avanti a tutti entrai a

galoppo nella piazza deserta e quando ebbi visto quella solitudine, tutte le finestre e tutte le porte delle botteghe serrate, mi volsi ai miei amici, gridando: *"Avanti, miei prodi! Il vile nemico è fuggito e il castello è nostro!"* E giù, tutti insieme, un gran carosello in giro sulla piazza dove ancora non era comparso nessuno nonostante la nostra rumorosa tempesta. Disperavo ormai di trovare a Rio Alto qualche persona di mia conoscenza, e i miei compagni già cominciavano a mortificarmi per le mie vanterie, quando a un tratto, si apre fragorosamente una vetrata (era quella della farmacia) e sbuca fuori uno che, additandomi agli altri, incomincia a gridare: *"Figlio d'un cane, guarda chi c'è! Renato! O da che parte arrivi? Chi t'ha mandato?"* E di corsa viene da me, mi costringe a scendere di sul ciuco, altrettanto fa con i miei compagni, i quali, allibiti, mi guardavano visibilmente pentiti d'aver dubitato della mia sincerità,

Scesi di sui ciuchi, incominciarono le manifestazioni di quella ospitalità che aumenta in ragione diretta della sua distanza dai centri di civiltà. Le finestre e gli usci si spalancarono, e in un attimo la piazza fu affollata e in festa. Fiaschi e bicchieri subito in giro, e canti e brindisi di tutti a tutti. E perfino i ciuchi ebbero ciascuno un bel beverone di semola. L'amico sbucato dalla farmacia (*del dottor Emilio Agostini, anche lui poeta, N.d.R.*) era un mio compagno di studio a Pisa, un ingegnere mandato all'Elba dal Governo a impiantare i contatori per il macinato. □

Uno splendido isolamento...

Un lettore ci scrive, inviandoci una copia del "Corriere della sera", dove ha letto un articolo in cui si parla della 'resistenza' di alcuni comuni toscani, tra i quali Piombino. Sarà tutto vero, dice, ma non si cita Portoferraio, sottoposta ad un sanguinoso e terribile bombardamento vendicativo con più di 300 vittime, tra civili e militari. Piombino registrò una breve resistenza assolutamente incruenta, cessata dopo poche ore con l'intervento di un semplice caporale ed un plotone di soldati nazisti. Niente di più! All'Elba la resistenza costò una carneficina, senza

contare le vittime del piroscafo "Andrea Sgarallino": altri trecento morti, tra civili e marinai, tutti isolani:

Il governo italiano, scrive il lettore, ci ha dimenticati! Sarà colpa dello "splendido isolamento" in cui è tenuta questo bel pezzo di terra?

"No comment" rispondiamo.

Ci basta di aver compiuto fino in fondo il nostro dovere! Le medaglie le diano pure ad altri!